

Due donne

-DUE DONNE-

Ci sono due donne, sedute sulle scale della Chiesa di San Rocco. La piazza, che si apre davanti all'ampia gradinata di marmo, è quasi deserta.

E' sempre così, in agosto: la città si svuota e i pochi che restano disertano questa conca soffocante, chiusa tra ospedale e palazzi che non lasciano passare un filo d'aria. Non c'è neppure un albero a offrire il sollievo di una macchia d'ombra.

Non c'è neppure un bar.

Il sole è tramontato da poco e il cielo conserva un chiarore diffuso e biancastro, che fa prevedere un'altra giornata torrida, per domani.

I muri, il selciato, le scale stesse, rilasciano calore.

Ma le due donne stanno sedute vicine, quasi abbracciate a dispetto del caldo: una piange in silenzio. Scossa da singhiozzi violenti. Si stringe nelle spalle, china la testa, si piega in avanti dondolandosi come una folle. Vorrebbe poter strappare da dentro di sé il problema che la opprime con ogni mezzo, a costo di farsi del male.

L'altra parla senza posa, gesticolando: ha occhi accesi di una luce esaltata. Vorrebbe che la preoccupazione dell'altra fosse sua, vorrebbe convincerla che a tutto c'è rimedio che, anzi, può già proporle una soluzione, che forse si potrebbe....

La giovane bruna alza gli occhi pieni di lacrime sulla donna al suo fianco, cercando di capire. Ha smesso improvvisamente di piangere, inspira rumorosamente; ancora tremante, tira su col naso, si stringe al petto la borsa colorata, soppesa le parole dell'altra. Valuta.

-due donne-

Quest'ultima è maggiore d'età, annuisce rassicurante, si ravvia istintivamente i capelli biondi in un gesto abituale che le restituisce dignità e le infonde coraggio, facendola sentire, a poco a poco, più sicura a sua volta.

Ha osato chiedere.

In un momento di follia, ha dato finalmente voce a un desiderio che la corrode da anni. L'altra, nella sua disperazione, ha osato ascoltare.

Lasciamole lì. A discutere del loro progetto sconsiderato. Non abbiamo elementi per giudicare e non abbiamo strumenti per dissuaderle. Quale che sia, l'accordo che concluderanno è un problema loro. Non resta che stare a vedere come andrà a finire.

* * *

Guarda. Eccole di nuovo.

Quanto tempo è passato dalla prima volta?

C'è qualche cosa di diverso in entrambe. La bionda ha scurito i capelli, lasciando che tornassero gradualmente al loro castano naturale. La bruna è vestita meglio. Indossa abiti di buon taglio e la borsa di stoffa è stata sostituita da un'elegante sacca di pelle. Sembra, nel complesso, più dura e forte.

Stanno ancora una volta sostenendo un'accesa discussione, ma i ruoli sembrano invertiti.

-due donne-

La più giovane parla, è agitata, batte di tanto in tanto il palmo della mano aperta sul tavolino del bar al quale siedono, facendo tremare tazzine e bicchieri, sottolinea le parole puntando l'indice contro l'altra o sul tavolo. Dal cestino, per poco, non volano le brioche.

La signora tace ostinatamente, tiene la testa bassa, lascia che l'altra la investa con la sua rabbia senza reagire, ma senza cedere. Alza timidamente gli occhi solo per implorarla, con lo sguardo, di abbassare la voce.

Staranno di nuovo discutendo della stessa cosa?

Hanno scelto un tavolo appartato. Dunque l'argomento richiede un po' di discrezione. Ma allora? Perché grida la ragazza? Vuol forse farsi sentire da tutti?

Ma, no. Ovviamente.

E' che l'altra la sta esasperando. Incassa i suoi insulti e le sue minacce senza un cenno di protesta, ma non si lascia smuovere di un millimetro: ha detto di no. E no è rimasto.

* * *

C'è un battesimo nella Chiesa di San Rocco.

Quanto è bella la Chiesa tutta addobbata con fiori azzurri.

Nessuno, per un battesimo, addobba così tutta la Chiesa, ma la mamma ha fatto un voto, dicono. Pare che questo figlio lo abbia desiderato tanto e poi sia giunto così, all'improvviso, quando ormai ci aveva rinunciato.

E la Chiesa, poi, è bellissima anche quando è spoglia. Tanto bella da far dimenticare la brutta piazza enorme e triste che la ospita.

Ci sono molti invitati al Battesimo. La madre tiene sempre in braccio il neonato e lo mostra in giro. Sembra raggiante nel suo vestito azzurro da cerimonia, di seta pesante, col soprabito coordinato. Ma ogni tanto, quando crede che nessuno la veda, si getta occhiate preoccupate alle spalle e il suo sorriso si spegne per un istante mentre controlla furtivamente il fondo della Chiesa.

Cosa teme in un giorno tanto importante? Quale imprevisto potrebbe rovinare una festa così ben riuscita?

Eppure dev'essere una preoccupazione grave, perché, sotto il trucco, la donna, è mortalmente pallida.

Nessuno, tuttavia, sembra accorgersi di nulla e la cerimonia ha inizio. Lei stessa si concede un momento di distrazione. Appoggia la guancia gelida contro quella tiepida e rosata del suo bellissimo bambino e sospira. Pensa che, alla fine, tutto andrà per il meglio e che le sue paure sono esagerate; prende la mano di suo marito e si volge all'altare con una muta preghiera di ringraziamento.

Ma ecco.

Un'ombra scivola silenziosamente dall'ingresso della Sacrestia e percorre la Chiesa rapidamente. Si segna e abbassa gli occhi come se questo atteggiamento dimesso potesse escluderla dalla vista degli altri come esclude gli altri dalla sua. Cerca

istintivamente rifugio dietro le enormi colonne che delineano la navata.

E nessuno fa realmente caso a lei mentre il prete pronunzia le parole del rito. Gli sguardi di tutti sono rivolti al bel maschietto nella sua ricca veste battesimale, che protesta, con un pianto accorato, per l'acqua troppo fredda che gli ha bagnato la fronte mentre lui, con saggezza primitiva, giudicava che fosse più appropriato farsi un bel sonno.

Nessuno vede la giovane bruna, seduta ora nell'ultima panca, vicino all'acquasantiera; nessuno si accorge delle fredde lacrime di rabbia muta che le ingabbiano il cuore in una morsa di ghiaccio; nessuno può immaginare quali idee estreme affollino la sua mente e nessuno sa che la sua mano, dentro la borsa nera, è stretta sul manico di un coltello affilato.

* * *

La signora si volta di scatto, ma non c'è più nessuno. Ha sentito come una corrente d'aria fredda nella schiena, le sue mani si sono contratte sul foglio che stava leggendo e ha dovuto far ricorso a tutta la sua forza di volontà per non girarsi subito a controllare.

Ha puntato il suo sguardo da tigre proprio lì, dove un momento prima era seduta l'altra, agitata dai suoi folli propositi, ma quella, illuminata da non si sa quale barlume di buonsenso, se ne è già andata. Forse San Rocco l'ha ispirata. Forse la

circostanza stessa del Battesimo l'ha condotta a più miti consigli. Ma, più che altro, dev'essere stata la vista del bambino. C'era. Si dice la donna perlustrando con lo sguardo, con cura ossessiva, ogni angolo della Chiesa. L'ho sentita, era lì, potevo avvertire il suo odio, il suo respiro, i suoi occhi su di noi. Dove sarà adesso?

* * *

Due finestre aperte nella tiepida serata autunnale. Guardare dentro le case è un innocente gioco proibito, e tutti lo abbiamo fatto, prima o poi. Sembra di poter indovinare intere esistenze spiando poco più che angoli di stanze, illuminate come palcoscenici, per i casuali spettatori di passaggio. Basta il cono di luce di una lampada da tavolo e sei dentro una storia che non è la tua e, per qualche secondo, sei un altro: un diverso passato, un futuro imprevedibile. Ma stasera le tende scostate non lasciano troppo spazio all'immaginazione. Due scene, molto diverse, raccontano una sola storia. Avviciniamoci, per osservarle più da vicino: nella casa di via Gramsci la luce dei lampadari rivela un confortevole salottino. La donna sul divano indossa ancora il vestito azzurro da cerimonia. Ha l'aria stanca ma felice. Si è già tolta le scarpe e sorride, scartando un regalo. Un'anziana governante in divisa, si avvicina per servirle dell'acqua.

Accanto a lei, un'elegante carrozzina blu, con una copertina di pizzo delicatamente poggiata di traverso.

Nella casa di via degli Ulivi, la fioca luce di una vecchia applique dal paralume bruciacchiato lascia intravedere il profilo di una figura femminile, magra. Anche a questa distanza si percepisce la tensione che la agita.

Beve anche lei, ma la mano le trema tanto che alcune gocce bagnano il tavolo presso cui è seduta. Trema anche di più mentre compone un numero di telefono.

Curiosamente, non appena si mette in ascolto all'apparecchio, nella casa di via Gramsci il telefono squilla.

* * *

E' inutile. Non insistere. Avevamo un accordo e io ho rispettato la mia parte. Non c'è modo di tornare indietro. Lo perderemo entrambe. Lasciaci in pace.

No, no, no. Ci deve essere un modo, farò qualsiasi cosa. Bada, io l'ho già perduto, non ho altro da rimetterci.

I soldi?

Che vuoi che me ne importi. Te li restituirò.

Sono queste le parole che si sono dette? A questa distanza non si riesce a sentire, ma potrebbero benissimo. In via Gramsci la signora è rimasta apparentemente calma: il tono fermo, la voce bassa. Nessuno nella casa ha percepito nulla.

In via degli Ulivi la giovane donna ha gesticolato, si è alzata e seduta più volte, fatto cadere oggetti mandandoli in frantumi ed ora è senza fiato, svuotata dalla forte emozione.

Nella casa accanto un vecchio si è affacciato al balcone, protestando per il baccano.

Le imposte si sono chiuse quasi subito, sbattendo rabbiose, ma tra le persiane socchiuse, alla luce dell'applique accesa, si vede ancora quasi tutto all'interno della stanza.

Ora lei si sta sbottonando la camicetta: da sotto la stoffa morbida appare la sua figura esile, la pelle candida, un lembo del pizzo ordinario di un reggiseno semplice e robusto. E' bellissima così, in questa immagine rubata della sua femminilità.

Con la camicetta aperta passa nella stanza a fianco, accende la luce violenta di una lampada da cucina, apre un armadietto e ne trae qualcosa. Poi la luce si spegne.

C'è un istante in cui, della casa, non si vedono altro che frammenti della camera in cui l'applique è rimasta accesa, riquadri di un puzzle che la mente ricompone in un'immagine intera, interrotti solo dalle stecche delle imposte, che spariscono se guardi la scena nell'insieme. Come un proscenio vuoto la stanza attende la sua protagonista. O forse lo spettacolo è finito e dovremmo smettere di guardare e deciderci a tornare alle nostre cose.

Ma invece no... Ecco.

Lei è tornata a sedere alla scrivania, la camicetta è scivolata dalle spalle e, come uno scialle, fascia il suo décolleté perfetto. Il seno è tondo in modo eccessivo rispetto alla magrezza di lei, magnifico nella sua pienezza. La ragazza lascia che la camicetta finisca a terra e, con un gesto deciso, sgancia il reggi-

-due donne-

seno, liberando una per volta le mammelle rosee e offrendo, involontariamente, alla vista, i capezzoli scuri e tesi.

Si accarezza per un momento, sognante, quasi senza farci caso, poi si china a prendere da un tavolino basso l'oggetto che ha portato dalla cucina e lo accosta al seno.

Con lo sguardo perso lontano, inizia, dolcemente, a tirarsi il latte.

* * *

Dove sono gli uomini in questa storia?

Uno è sparito per non assumersi la responsabilità delle sue azioni.

Uno subisce una scelta che non condivide e che non ha il coraggio di difendere.

Uno è l'oggetto del desiderio, conteso tra due donne: un cucciolo tra due leonesse.

I primi due sono figure sullo sfondo, sbiadite, convenzionali. Immaturi e vigliacchi, egoisti e senza dignità.

Il terzo è ancora troppo piccolo. Non è certo colpa sua l'andare degli eventi, ma rappresenta già molto bene una situazione tipica: due donne si affrontano e un uomo, tra di loro, non prende alcuna posizione. Sarà il trofeo della vincitrice e si concederà con parsimonia a quella, tra loro, che risulterà la più forte.

E' così piccolo... per ora fa un'infinita tenerezza, ma imparerà fin troppo presto a giocare il ruolo che la vita gli ha assegnato. Dove sono gli uomini in questa storia? Quando ne vedre-

-due donne-

mo uno a consolare la sua compagna, a rivendicare suo figlio, a prendere in mano la situazione?

Non questa volta, ho l'impressione. Questa è una storia di donne.

* * *

Il latte è ancora tiepido nel biberon, pieno fino all'orlo e la giovane sorride guardandolo in controluce.

Quando torna in cucina per infilarlo nel freezer, per un momento, si ha l'impressione che non riesca a trovargli un posto.

* * *

Almeno questo vorrebbe la ragazza: che il bambino si nutrisse col suo latte.

Forse crede che questo solo fatto possa creare un legame tra loro, un filo rosso sottilissimo che permetterà a suo figlio di riconoscerla, da adulto, e di provare per lei una qualche istintiva tenerezza, ovunque il caso li faccia incontrare.

Almeno questo deve sperare la ragazza, per non impazzire di nostalgia.

Solo un momento gliel'hanno lasciato tenere. Pochi istanti rubati alla comprensione di un'infermiera un po' inesperta, che si è fatta via via più nervosa e poi gliel'ha tolto dalle braccia quasi rudemente. La ragazza non sa calcolare il tempo di quel contatto. Ma, in fondo, poco importa che siano stati minuti, secondi, oppure ore.

Non dimenticherà il calore e l'odore del neonato, non potrà mai finire di stupirsi per la perfezione delle piccole dita, per

-due donne-

la delicatezza della linea delle narici, per l'espressione seria e saggia del visino e per l'indefinibile morbidezza della pelle, rugosa all'apparenza e così liscia al tatto.

La privazione le è parsa subito insopportabile. La scelta compiuta, una imperdonabile follia. La ribellione, al di sopra delle sue forze.

* * *

Nella casa di via Gramsci la donna è china sulla culla e riflette.

Qualcosa dovrà pur concedere all'exasperazione dell'altra, ma teme che la prima concessione possa aprire una breccia per nuove richieste, pretese, ricatti.

La sua forza è stata una ostinata fermezza, spinta fino all'intransigenza, ma ora sente che ha tirato troppo la corda e che questa è vicina a spezzarsi, deve cedere un poco.

Il latte? E sia. Basterà prendere le dovute precauzioni. Trovare un luogo sicuro per la consegna dove un pacchetto anonimo possa passare rapidamente da mani sconosciute ad altre mani, accorte. Purché non vi sia niente di diverso, purché non lo si trasformi in un incontro.

* * *

In via degli Ulivi la ragazza sorride col volto rigato di lacrime.

La sua battaglia disperata ha sortito una piccola vittoria.

Per ora non chiederà altro alla sorte. Sa che può ritenersi soddisfatta, lascerà che il tempo lavori in suo favore. Starà buona per un po'.

-due donne-

Corre in bagno a sciacquarsi il viso per precipitarsi all'appuntamento.

* * *

Eccola, è lì, all'angolo della piazza, proprio accanto alle scale della Chiesa, la camerierina mandata dalla casa. Che stupida! Si guarda intorno con l'aria preoccupata, mentre dovrebbe solo aspettare tranquilla.

Nel sacchetto di carta la bottiglia di latte è avvolta con cura, l'incontro durerà pochi secondi, nessuno si accorgerà di nulla, non ci saranno problemi...

Il cuore della ragazza salta un battito.

Seminascosta dietro la gonna inamidata della domestica, crede di indovinare la carrozzina blu.

Qualcuno ha frainteso, qualcosa non è andata come doveva e la servetta ha portato con sé il bambino.

La ragazza affretta il passo, incredula, ansiosa di trovare conferma a quanto, più che vedere, ha intuito. Lo sguardo è ora quello di un lupo famelico e non le importa come sia successo: il bambino è lì. Dio ha avuto pietà. E' la sua occasione, non prende neppure in considerazione le conseguenze, vuole il bambino. Avrà il suo bambino, ad ogni costo.

Lascia cadere la borsa e corre, il sacchetto di carta piomba sul marciapiede e il biberon rotola sulla strada in discesa per un buon tratto, prima di rompersi contro uno spigolo, senza che nessuno lo degni di uno sguardo.

La lotta è impari, la volontà cieca contro la fedeltà che si può comperare con uno stipendio modesto, la madre leonessa contro una estranea imprudente, che si giustificherà con un rassegnato "E che potevo fare io? Sembrava pazza!".

* * *

Come la prima volta, vedere la sua creatura la ipnotizza, arrestandola nell'atto di prenderlo in braccio e il suo respiro quasi si ferma per l'emozione che minaccia di sopraffarla.

La piazza di San Rocco è praticamente deserta, come allora. E come istantanee proiettate su uno schermo in sequenza rapida, le passano davanti le immagini di quella vicenda maledetta: un labirinto di falsi problemi e di soluzioni disperate, che ora appare senza via d'uscita.

Nell'Ospedale che si affaccia sulla piazza ha saputo di essere incinta e su quelle scale ha deciso di rinunciare al bambino.

In un sotterraneo di quello stesso Ospedale ha partorito, assistita da un medico compiacente e da una infermiera ben pagata. E lì le hanno tolto suo figlio, per consegnarlo a un futuro diverso e ad una madre che ha solo finto di portarlo in grembo, senza conoscere mai lo stupore di sentirselo muovere dentro e la meraviglia di saperlo amare senza ancora averlo mai visto.

Nella chiesa di San Rocco ha creduto di perderlo per sempre, mentre un'altra lo presentava al Signore come se fosse suo, ed ora, in quella stessa piazza, quando oramai si era rassegnata a fare a meno di lui: eccolo.

-due donne-

La ragazza, di nuovo madre, può smarrirsi negli occhi azzurri e nella contemplazione del piccolo viso che ora, più definito, le restituisce, tenera, la memoria di un amore di passaggio, incosciente e senza giudizio, ma pur sempre amore, che ha portato un frutto inatteso e che, adesso, non rimpiange più.

La madre tende le braccia per sollevarlo e stringerlo al petto e saziarsi di lui, placando così la sete che la tortura. Lo avvolge nella coperta e non sente più i rumori della strada, e la supplica della cameriera che la implora di mettere giù il neonato è solo una visione sfocata di labbra che si aprono e si chiudono senza emettere alcun suono.

Maria, ora, ha di nuovo un nome, una identità, la stessa dignità di una regina. Ha il coraggio di rivendicare il suo diritto e la forza di affrontare le circostanze. Attende, in piedi, a testa alta le conseguenze delle sue azioni.

* * *

La donna corre a perdifiato. Il percorso da via Gramsci alla piazza non è lungo, ma è tutto in salita.

Sente il cuore martellarle in petto in modo allarmante, ma non si ferma. E' fuori di sé, in disordine, agitata. Pensa confusamente a come fronteggiare la situazione.

Quando giunge in vista della Chiesa è oramai sull'orlo di un collasso.

* * *

Maria stringe il suo bambino e sorride.

Nessuno bada alla ragazzetta che piange e le chiede di lasciarlo stare. La piazza è così grande che i rari passanti non fanno caso al piccolo dramma che si svolge in un angolo.

- Ladra!- Le grida la donna, ma la sua voce non ha forza e le gambe sembrano impastoiate da legacci invisibili, un meccanismo inceppato che la tensione minaccia di spezzare. -Ladra.- Ora è rauca e deve rallentare. La sua corsa è una sequenza scomposta di passi faticosi.

Il bambino apre grandi occhi sorpresi sulle braccia protese verso di lui. Come se non riconoscesse la donna, nasconde il viso contro il collo di Maria, aspira il suo odore ed emette piccoli suoni gorgoglianti di gioia. Si agita, tra le sue braccia, alla ricerca di qualcosa.

Maria piange. Muta, con la schiena dritta e le lacrime che scendono sulle guance, non si sottrae agli insulti della donna e rimane lì, col bambino tra le braccia a sfidarla con lo sguardo.

La donna si lascia cadere sulle scale della Chiesa di San Rocco. E' esausta e non è in grado di muovere un passo di più. Solo dopo un lungo momento Maria le siede accanto, col bambino in braccio.

* * *

Ci sono due donne, sedute sulle scale della Chiesa di San Rocco. Una ha in braccio un bambino di pochi mesi e lo porge all'altra senza un parola. La donna sospira, riprende un po' di colore, attende paziente che l'altra sbottoni la camicetta esti-

va e slacci il robusto reggiseno per liberare un capezzolo scuro che già quasi stilla fuori la prima goccia di latte. Non c'è malizia nel gesto di denudare il seno, è così discreto e innocente che nessuno dei rari passanti presta attenzione al piccolo gruppo ai piedi delle scale.

Il bambino è impaziente, non si è mai attaccato al seno ma possiede l'istinto sicuro della natura. Quando si avvicina alla madre sporge le labbra e muove frenetico la testolina da un lato e dall'altro, fino a trovare la posizione giusta. Maria serra le mascelle. Dolore e piacere sono un tutt'uno inestricabile in quello che prova. Quando finisce di allattare suo figlio lo consegna all'altra, continuando a tenergli una manina.

Cosa succederà adesso? Come potranno trovare un accordo il cuore e la ragione? Cosa sarà concesso e cosa negato? Come si potrà imporre il silenzio, spiegare ciò che non può essere spiegato, tacere ciò che è lampante?

Gli uomini di questa storia scuotono la testa con aria di disapprovazione.

Nessuno di loro comprende il bisogno e la paura, l'impulso e la follia che hanno mosso i gesti che abbiamo spiato. Sanno quel che è giusto, loro.

La storia, condotta da loro, sarebbe stata più breve, meno complicata e coinvolgente. Sarebbe cominciata e finita nel giro di una settimana, nell'Ospedale di San Rocco, e non ci avrebbero pensato più.

-due donne-

Nel bilancio delle loro esistenze ci sarebbe stato solo un piccolo contrattempo e nessuna delle due donne avrebbe versato tante lacrime, corso simili rischi, trepidato o gioito.

Tutto più in ordine, dunque.

Nel rendiconto finale, in fondo, Maria avrebbe solo provato un enorme rimorso e Luciana un niente più che tremendo rimpianto.

Il piccolo Rocco, poi, di certo non avrebbe avuto di che dolersi, non essendo neppure al mondo.

Un prezzo onesto per una tale economia di emozioni.

Ma questa è una storia di donne, e loro sono lì, alle prese con un altro problema insormontabile. Si tengono per mano piangendo e passandosi di mano il bambino che sgambetta.

La piazza, che si apre davanti all'ampia gradinata di marmo, come sempre, è quasi deserta